

Firenze-Scandicci, 12 agosto 2012
Santa Messa per A. Franchi

XIX Domenica del T.O.

[1 Re 19, 4-8; Sal 33; Ef 4, 30-5, 2; Gv 6, 41-51]

Nel giorno dedicato alla memoria del Presidente Artemio Franchi nel 29° anniversario della sua scomparsa, è segno di fedeltà e di amicizia ritrovarsi qui per la celebrazione della Santa Messa in suffragio e in ricordo.

1. La prima lettura presenta la figura del grande profeta Elia. In essa vediamo la *crisi esistenziale e vocazionale* di *Elia*, immagine viva e drammatica dell'uomo moderno, infiacchito e privo di “*motivazioni*” trascendenti e di “*riferimenti*” certi.

Dalla storia finale di Elia emerge un quadro di smarrimento: divorato dallo zelo di Dio, ha combattuto memorabili lotte contro il re e la regina Betzabele, contro la perversione dei Baal. Ora è stanco, deluso. A fronte del profeta si colloca l'uomo attuale preso dalle *vanità della vita*, dal *vuoto* dei valori forti, dall'emancipazione da Dio come forma di autonomia. Questa condizione pone l'uomo in un circuito chiuso e auto consumante. Elia – e l'uomo – cade preda della paura, della depressione, della volontà autodistruttiva, di morte.

Elia si trova nel *deserto*: luogo fisico e luogo spirituale, che mette alla prova l'uomo di fronte a se stesso e di fronte a Dio. L'uomo pare soffocare nella disperazione, pare perdersi nella fine della speranza. Tutto sembra finito.

Invece Dio viene. Lui stesso si prende cura di Elia, offre sostentamento, infonde energia, cioè le *ragioni di vita*. Il *pane* dato in cibo illustra bene l'amore di Dio che nutre l'uomo in

modo che possa raggiungere il suo obiettivo, quello che si definisce nell'incontro con Dio sul monte Oreb.

Così è *vinta la morte*, è superato il fallimento della vicenda umana, si compie la "missione" del profeta e... dell'uomo. Si avverte e si capisce che l'uomo ha bisogno di Dio. Non può vivere a lungo senza di lui.

2. Nella lettura del vangelo si percepisce la *soluzione della crisi*: che è in Gesù "*pane della vita*". Il *dono* di Gesù si rivela come esigenza di *comunione* con il Padre, fonte della vita. Gesù non è semplicemente uomo, è l'uomo-Dio disceso dal cielo: per donare "*la vita eterna*", il Regno definitivo di Dio.

Ma per aver parte del Regno, occorre la *fede*.

"*Mormorare*" contro Dio non serve! A noi, come agli Ebrei, piace non mormorare. Eppure mormorare è un atteggiamento *vile* e diventa un *vizio* mortale perché impedisce la relazione vitale, lo scambio trasparente e sincero. Esso incrina le relazioni e la stessa comunità perché è *contro l'amore*.

Nel vangelo la mormorazione si evidenzia come *condizione* che *impedisce la fede*. E' proprio il "mormoratore" che resiste alla fede (cfr. Gv 6, 41-42) e che ostacola la vera comunione e rovina la fiducia.

Per liberarsi da questo vizio occorre *pregare*. Nella preghiera si consegna l'altro a Dio stesso come un *dono*. La forza della preghiera addolcisce il cuore, compatisce l'errante, restituisce ogni rivendicazione a Dio. *Dio è il vero garante dell'uomo*, lui si fa dono per l'uomo mediante il Figlio suo Gesù Cristo.

E' Gesù che si fa continuamente dono: "*Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e*

il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6, 51). Gesù dà la vita in uno scambio esistenziale che avviene nel “mangiare”, nel diventare consustanziale con noi mediante il “pane vivo” che è lui stesso.

3. Il “*pane*” – che è appunto Gesù stesso – nutre la *vita totale* dell’uomo e lo sostiene nel passaggio alla *vita eterna*. Occorre accostarsi a Gesù “*disceso*” per salire con lui nella vita definitiva. Lui viene da Dio e *fa presente* all’uomo la *vicinanza di Dio*: perciò *Gesù è dono di Dio* all’umanità, e con lui anche l’umanità diventa dono.

Allora ciò che vince la morte è il donare, è l’amare, è lo spendersi per gli altri. Quale sublime trasformazione accade: se “mangiamo” il pane della vita siamo liberati dalla morte e siamo resi liberi per amore senza riserve.

La *fede in Gesù* sorregge la nostra esistenza e la qualifica nel suo radicale riferirsi a Dio, fonte e termine della vita. Chi nella vita “*mormora*” continuamente si autoesclude dalla dimensione ultima della vita: resta *sospeso*, fuori dalla salvezza. Ci vuole *umiltà* e *mitezza* di cuore, per comprendersi nel proprio *limite* e nella propria *grandezza* di gloria.

Conclusione

Il ricordo del Presidente Franchi incoraggia ad essere testimoni di valori alti e nobili, offre un “modello di vita” che, superando i propri interessi individuali, edifica il bene comune, dando senso al vangelo della vita e soprattutto rendendo attuale il dono totale di Gesù “per la vita del mondo”.

+ Carlo, Vescovo